Per l'estensione del diritto degli assistiti del servizio sanitario alle cure termali

Camera: battuti governo e pentapartito per l'assenteismo in commissione

ROMA — Battuta su una proposta del PCI favorevole ai lavoratori bisognosi di cure ed all'economia di molti centri termali, la maggioranza, nel timore di essere ulteriormente sconfitta, è ricorsa alla umiliante manovra di far mancare per ben due volte il numero legale, di cui ha chiesto la verifica nel momento in cui abbandonava la seduta. È accaduto ieri mattina alla commissione Bilancio della Camera, nel corso dell'esame degli articoli del disegno di legge che ha recepito le parti della legge finanziaria a suo tempo stralciati.

In tal modo, la maggioranza (che, come d'abitudine, era largamente assente) ha impedito che potesse proseguire l'esame del provvedimento, che contiene misure di grande interesse per i lavoratori. L'iniziativa comunista ha imposto la riconvocazione della commissione Bilancio, per questa mattina.

La maggioranza è caduta su un punto relativo al comparto sanitario. Nella foga dei tagli indiscriminati alla spesa sanitaria, il governo aveva previsto che gli assistiti dal Servizio sanitario nazionale non potessero usufruire delle cure termali in pendenza di certificato di malattia in corso. Una formulazione ambigua, che rischiava di colpire i cittadini bisognosi di cure e che ad un tempo, ha creato seri problemi ai centri termali, fino al punto di sconvolgerne la economia.

I comunisti hanno proposto ieri un emendamento di estrema ragionevolezza, accolto dalla commissione Bilancio: consentire agli assistiti di usufruire delle cure termali anche in condizione di congedo per malattia, qualora questo stato sia stato accertato da uno specialista della struttura pubblica e la cura non sia rinviabile ad altro periodo.

L'approvazione dell'emendamento comunista ha suscitato la reazione dei pochi deputati di maggioranza presenti. Da qui il sabotaggio ai lavori della commissione. Un sabotaggio che va segnalato ai lavoratori dei centri interessati, e soprattutto a quelli di Castellammare di Stabia ai quali, in questi giorni di vigilia elettorale tutti formulano promesse cui seguono pochi e contrastanti fatti. È va segnalato ai lavoratori forestali della Calabria, ai quali la Regione non può garantire gli stipendi se non passa questa legge che in un'altra sua norma stanzia 200 miliardi. Ma il deputato dc calabrese Vito Napoli, dopo aver sollecitato il voto, lo ha impedito abbandonando anche lui la seduta.

Ma i guasti che provoca il ritardo nel varo della legge sono di ben maggiore ampiezza: rischiano di restare bloccati i 350 miliardi destinati al credito per gli artigiani, i 550 miliardi di rifinanziamento della legge sull'occupazione giovanile, i 1.500 miliardi del fondo di innovazione. E poi c'è la normativa sulla utilizzazione del fondo per gli investimenti e l'occupazione, che interessa la cantieristica, la chimica, la siderurgia, l'energia, l'agricoltura.

«In un momento nel quale i problemi dell'economia sono esplosi in modo così drammatico — ci hanno dichiarato i compagni Gambolato e Macciotta — l'assenza della gran parte dei deputati della maggioranza e le manovre ostruzionistiche di quelli presenti hanno impedito al Parlamento di decidere su un provvedimento che, malgrado i suoi limiti, contiene norme relativa a migliaia di miliardi di investimenti. I deputati comunisti, proprio per garantire un iter rapido al provvedimento, avevano concentrato i loro emendamenti su poche questioni».

Ma, quel che è accaduto, sottolineano i due deputati comunisti, «è ancor più grave se si considerano le polemiche sulla lentezza del Parlamento. Il caso più recente è quello del presidente del Consiglio che in una intervista, il cui testo è stato distribuito ieri, deplora il fatto che "non sia ancora completa l'approvazione della legge finanziaria". Noi facciamo nostra questa deplorazione, ma invitiamo il presidente del Consiglio a non gettare generico discredito sulle istituzioni e ad indicare con esattezza i responsabili del ritardo». il deputato del PRI Ravaglia coglie l'occasione per lanciare roventi accuse agli alleati di governo.

D'altronde non va dimenticato che il maggiore ostacolo all'attività del Parlamento in materia di politica economica viene dalle inadempienze del governo, come hanno denunciato i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti. In una lettera a Nilde Iotti e a Fanfani, i compagni Napolitano e Perna segnalano infatti la difficoltà delle Camere a discutere di provvedimenti economici in assenza del fondamentale strumento rappresentato dalla relazione di cassa, che il ministro del Tesoro non ha sinora presentato.

a. d. m.

I due centri abruzzesi rinnovano domenica i consigli comunali

S. Salvo e Sulmona paralizzate dai giochi e i clientelismi dc

La crescita tumultuosa e incontrollata dovuta a un'improvvisa espansione industriale che ora risente della crisi - La lotta per il miglioramento dei servizi

Dal nostro inviato

SAN SALVO — *Le quattro grosse ciminiere della SIV sembrano messe lì a bella posta a montare la guardia alla Valle del Trigno. Dentro i capannoni recintanti della Società Italiana Vetro (industria a partecipazione statale) lavorano 3500 tra operai e tecnici. Lungo la strada che dalla Statale Adriatica porta a San Salvo sparse qua e là altre decine di piccole e medie fabbriche: la Rivoira Sud (ossigeno), la Maiella (legnami), la Thor Sud (tubi di gomma), la Vibrosud (prefabbricati). Più avanti, un altro grosso impianto industriale: la Magneti Marelli, con 2500 dipendenti. Qualche chilometro più in alto, su una collinetta a declivo leggero verso il mare, c'è il centro abitato di San Salvo, un paesone cresciuto disordinatamente su se stesso. Negli ultimi dieci anni la popolazione è raddoppiata passando da 7 mila a 14 mila abitanti. Ma è mancata una programmazione adeguata; la crescita è stata tumultuosa, anarchica. San Salvo è uno dei polmoni del sistema di potere dc in Abruzzo, un feudo del ministro Remo Gaspari. Il Comune è retto dalla DC, che con 11 consiglieri detiene la maggioranza assoluta; mentre all'opposizione c'è il PCI con 8 seggi e il PSI con uno. Anche qui si vota il 6 e 7 giugno.*

San Salvo in provincia di Chieti, e Sulmona in quella dell'Aquila, sono i due centri più importanti dell'Abruzzo impegnati nella prossima tornata elettorale. Due realtà per molti versi uguali — seppur con alcune significative differenzazioni — che dànno un quadro sufficientemente indicativo del tipo di sviluppo contraddittorio e distorto che caratterizza questa regione posta nella cosiddetta «direttrice Adriatica», a cavallo tra il Nord e il Sud. San Salvo con i suoi 10 mila lavoratori dell'industria è senza dubbio una delle zone più sviluppate dell'Abruzzo. L'economia agricola produce un reddito elevato, il risparmio nelle banche è notevole. In questi ultimi anni è emersa tra la gente una nuova domanda sociale di cultura, di servizi, di beni e prodotti non solo materiali: bisogni nuovi che però non hanno finora trovato nessuna valida risposta nell'amministrazione comunale.

«C'è un enorme flusso di denaro pubblico, e non solo per gli insediamenti industriali — dice Renzo Pagliai, segretario della federazione del PCI di Chieti — ma i servizi sono privi di qualità. Mentre il sistema di potere dc è come una grande cappa che blocca lo sviluppo economico e sociale. La posta in gioco anche con le prossime elezioni è la trasformazione di questo grosso paesone in una moderna realtà urbana, in un centro di programmazione e sviluppo. In gioco, non ci sono quindi solo le sorti di San Salvo ma di tutta la zona».

Quello dei servizi è uno dei temi su cui si imposta la battaglia dei comunisti e torna quindi con insistenza in questa campagna elettorale. Dice Arnoldo Mariotti, consigliere regionale, capolista del PCI: «L'imprenditoria locale ha potenzialità enormi, abbiamo l'agricoltura più sviluppata di tutta la Regione, c'è una cooperativa ortofrutticola e due cantine sociali (ferme però alla prima fase, alla commercializzazione). Ma difficilmente un nostro artigiano può diventare imprenditore. E questo perché mancano i servizi, le strutture e l'assistenza alle piccole e medie imprese. Anche chi lavora nei campi è praticamente abbandonato a se stesso».

I comunisti che hanno preparato un articolato programma si pongono l'obiettivo ambizioso ma realistico di far fare a questa zona un salto politico-culturale per rilanciare lo sviluppo e promuovere una nuova qualità della vita. La battaglia del PCI è per dare a San Salvo una amministrazione alternativa alla DC, una giunta democratica e di sinistra.

La DC in questa campagna elettorale alterna le lusinghe alle minacce. Promette nuove clientele, ma lancia anche avvertimenti e intimidazioni: se al Comune arriveranno i comunisti finiranno i finanziamenti pubblici, ricordatevi che la Regione e il governo di Roma sono in mano dc! Anche qui il sistema di potere è in massima parte imperniato sugli interessi che si coagulano attorno alla spesa pubblica. E anche qui, il PSI — come la DC — mette in mostra i suoi «santi protettori» che siedono alla Regione e al governo nazionale. Il PSI evitando di prendere una posizione chiara sul futuro di San Salvo si presenta agli elettori con la sola proposta del «sindaco socialista». Con quale schieramento? Con quale programma? Tutto resta indefinito, nebuloso.

A Sulmona invece si ritorna alle urne dopo appena un anno: il Comune durante questo periodo è stato commissariato per una precisa volontà della DC: La giunta laica e di sinistra (PCI, PSI, PSDI, PRI: 15 seggi) non si è mai potuta insediare a Palazzo San Francesco perché la DC con i suoi 13 consiglieri — e alleandosi con il rappresentante del MSI e l'esponente del «partito dei pensionati» — ha per ben sette volte fatto mancare il numero legale in Consiglio comunale. L'arrivo del commissario è coinciso con l'anno più difficile per questo importante centro della Valle Peligna. Si è perso un anno proprio mentre le industrie di questa zona — di recente costruzione — sono toccate da un preoccupante stato di crisi. Tanto che oggi in tutto il nucleo industriale sulmonese mille dei 5000 posti di lavoro rischiano di sparire da un momento all'altro.

L'agricoltura ha ancora una sua vitalità, ma è priva di sostegni reali e rischia di pagare anche le conseguenze della crisi industriale in atto. La partita che si gioca con il voto dei prossimi giorni è imperniata sul ruolo che il Comune deve svolgere nella lotta della popolazione per il lavoro e per un miglioramento dei servizi sociali.

Sulmona dopo le elezioni del '75 era stata amministrata da una giunta di sinistra che, nonostante alcuni errori, ingenuità e i forti ostacoli frapposti dalla giunta regionale era riuscita a metter in cantiere importanti opere e a dare un primo segnale di svolta rispetto al vecchio potere clientelare della DC. Oggi c'è il rischio di tornare indietro. La DC in questa campagna elettorale ha riattivato tutti i vecchi canali clientelari. Negli uffici postali della zona — solo per fare un esempio — negli ultimi mesi a quanto pare sarebbero state assunte una cinquantina di persone per chiamata diretta.

Il PSI che ha qui la sua roccaforte abruzzese ha mantenuto in questa campagna elettorale una posizione piena di ambiguità: dice di lavorare per una giunta di sinistra, ma non esclude «altre soluzioni». Una posizione che non aiuta certo lo schieramento di alternativa alla DC di cui Sulmona ha bisogno per uscire dalle secche in cui è stata trascinata dal potere gaspariano.

Nuccio Ciconte

Mobilitazione, dibattiti, polemiche per l'appuntamento del 5

Lettera aperta delle ACLI al presidente USA Reagan

ROMA — Due grandi organizzazioni di massa, l'ARCI e le ACLI, hanno precisato ieri la loro posizione e le forme della loro partecipazione in vista della manifestazione per la pace del 5 giugno a Roma. L'ARCI parteciperà alla manifestazione, nonostante ne critichi come insufficiente e inadeguata la piattaforma politica, con forme specifiche e con una serie di iniziative autonome, che caratterizzeranno l'impegno dell'Associazione contro il riarmo nucleare all'Est e all'Ovest, contro l'installazione di nuove basi missilistiche a Comiso e in tutta Europa, a favore di tutte le battaglie per la democrazia, la libertà e la pace, e per un più equo rapporto fra Nord e Sud.

Le ACLI hanno preso una decisione diversa: parteciperanno alla manifestazione del 5 giugno, ma soltanto con una delegazione della presidenza. Questa «attenzione limitata» da parte di un'organizzazione che è indubbiamente impegnata sul terreno della pace, pare motivata più da ragioni di metodo che di sostanza. Non sono tanto le critiche ai limiti della piattaforma elaborata dal Coordinamento ad aver determinato infatti la decisione della presidenza aclista, quanto una contestazione sul metodo con cui «la fase preparatoria della manifestazione del 5 giugno è stata gestita a livello nazionale (in periferia le cose sono andate diversamente)». Questa gestione è avvenuta, secondo le ACLI, «in modo da mettere le forze interessate di fronte a un semplice prendere o lasciare». Lo ha detto ieri mattina in una conferenza stampa il presidente nazionale Domenico Rosati, precisando tuttavia che la presenza dei dirigenti aclisti alla manifestazione avrà comunque un importante significato politico: quello di «un richiamo critico per un dialogo effettivo fra tutte le forze di pace, che superi la arcaica procedura delle adesioni a piattaforme precostituite, e non escluda nessuna forza, e tutte le metta in condizione di esprimersi».

Le ACLI hanno preso da parte loro una iniziativa originale in occasione della visita di Reagan in Italia: l'invio di una lettera aperta al presidente americano, già consegnata all'ambascitore USA a Roma, nella quale si esprimono in modo «severo e costruttivo» le principali posizioni internazionali dell'Associazione dei lavoratori cristiani. «Noi non possiamo, innanzitutto, accettare la dichiarazione continua, insistente, monotona, dell'interesse nazionale americano in ogni punto del globo. L'interesse nazionale americano non può coincidere sempre con il bene comune dell'umanità».

Da questo primo richiamo si passa ad una costatazione positiva, quella sui «segnali ultimamente da Lei lanciati per la ripresa di una trattativa bilaterale globale sugli armamenti». La ripresa del dialogo è essenziale per frenare una corsa al riarmo che «tende a sfuggire ad ogni controllo politico». Per queste ragioni la lettera ribadisce l'impegno delle ACLI «per contenere e ridurre, già da ora, la sfera dell'impegno militare dell'Italia, mettendo in discussione le scelte già in attuazione, come la base missilistica di Comiso. Troviamo contraddittorio — è scritto nel testo — che si istallino nuove armi mentre si vuole aprire una trattativa per lo smantellamento di quelle già istallate».

Sulla mobilitazione delle ACLI per Comiso ha dato una appassionata testimonianza l'on. Angelo Capitummino, deputato della DC in Sicilia, che in aspra polemica con il suo partito («mi hanno accusato di essere pagato dal KGB o da Gheddafi, di volta in volta...») ha assunto una posizione di primo piano nelle iniziative per la sospensione dei lavori della base. Una posizione che ha condiviso con Pio La Torre, il dirigente comunista che è stato, ha detto, Capitummino, «un punto di riferimento del movimento per la pace, per la capacità e la sensibilità politica che gli ha permesso di non strumentalizzare mai questo movimento. Questo merito glielo riconoscono ora che è morto. Glielo ha riconosciuto, nella commemorazione solenne a Palermo, anche Sergio Mattarella, della direzione della DC, che ha firmato anche lui, insieme a molti dirigenti democristiani in Sicilia, la petizione contro la base di Comiso».

Nella giornata di ieri, mentre la grande macchina organizzativa sta dando gli ultimi tocchi ai preparativi del grande appuntamento di sabato, sono giunte intanto nuove adesioni: dal Comitato di solidarietà con il popolo cileno, che invita tutti i cileni residenti a Roma a parteciparvi, e da una serie di dirigenti sindacali: Santino Picchetti, Mario Baldassarri, Manuela Mezzelani, Umberto Cerri, Giancarlo D'Alessandro, Adolfo Pepe, Manuela Palermi, Salvatore Bonadonna, Mario Boyer, Emma Curi, Giuseppe Mancini, Manlio Mazziotta, Franco De Marco, della Camera del Lavoro di Roma, Silvia Boba, dell'Ufficio internazionale della CGIL.

Federbraccianti e ACLI-Marche sulla manifestazione

La presidenza delle ACLI marchigiane smentisce di aver deciso di partecipare alla manifestazione del 5 giugno, secondo quanto avevamo scritto ieri. Anche la Federbraccianti precisa di non aver aderito come organizzazione, nonostante le adesioni individuali di quasi tutti i membri della segreteria. Ci scusiamo con gli interessati per l'inesattezza delle informazioni, che abbiamo ricavato dagli elenchi diffusi dal Coordinamento nazionale per la pace.

Dopo una decisione del giudice sportivo

La squadra rimane in «C» A Nocera scoppia la rivolta

Dal nostro inviato

NOCERA INFERIORE — Blocchi stradali, la ferrovia occupata, negozi e scuole fatte chiudere a forza, pullman distrutti a sassate, l'ufficio postale saccheggiato, copertoni, tabelloni elettorali e pubblicitari divelti ed incendiati per strada: Nocera Inferiore, grosso comune alle porte di Salerno, è stata teatro, ieri, di un pomeriggio di violenza. Una esplosione di rabbia che ha gettato nel panico una città rimasta ben presto nelle mani di un migliaio di rivoltosi e che ha tratto origine da una decisione della Lega nazionale calcio. Stabilendo di dare vinta a tavolino una partita alla squadra del Campobasso, la Lega ha infatti infranto le ultime speranze dei tifosi di Nocera di vedere la propria squadra, la Nocerina, disputare uno spareggio per salire dalla serie C alla serie B.

È bastato questo a scatenare l'inferno. I disordini, al momento in cui scriviamo, non sono ancora terminati e mentre lunghissime code di auto sono ferme all'entrata ed all'uscita di Nocera, la città è circondata da ingenti forze della polizia e dei carabinieri giunte da Napoli e da Salerno che potrebbero decidere di intervenire da un momento all'altro.

La violentissima protesta è cominciata ieri nelle primissime ore del pomeriggio con l'occupazione dell'autostrada Salerno-Napoli, con il blocco totale dell'altra autostrada che attraversa la zona, la Salerno-Caserta, con l'occupazione della statale 18, decisiva arteria di collegamento tra i comuni del Salernitano e del Napoletano, e con l'invasione della stazione ferroviaria, così da bloccare anche il traffico su rotaia. In pratica è rimasto paralizzato tutto il traffico tirrenico da e per il Sud.

Gli episodi più gravi di violenza sono comunque avvenuti dentro la città, dove bande di sedicenti tifosi, armati di pietre e bastoni, hanno letteralmente seminato il panico per ore e ore. Organizzati in veri e propri «commandos», i gruppi di rivoltosi hanno gravemente danneggiato l'ufficio postale e hanno distrutto e fracassato due pullman di linea. I manifestanti dopo aver bloccato e fatto scendere i passeggeri e il personale di entrambi gli automezzi, hanno cominciato un lancio di pietre che hanno mandato in frantumi tutti i vetri. Alcuni dei dimostranti che impugnavano pesanti spranghe di ferro hanno ripetutamente colpito la carrozzeria dei due pullman distruggendoli.

In diversi punti della città sono stati divelti ed incendiati i cartelloni pubblicitari e quelli elettorali appena sistemati per il referendum sulle liquidazioni. La città si è ben presto svuotata, un po' perché la gente si è rifugiata spaventata nelle case ed un po' perché le bande di rivoltosi hanno imposto la chiusura di tutti i negozi e l'interruzione dell'attività in tre scuole impegnate anche di pomeriggio per i doppi turni.

È stato preso di mira anche il Municipio, circondato da una folla minacciosa, e dove il sindaco e la giunta si sono riuniti d'urgenza. Gli assessori ed il primo cittadino, il democristiano Gargiulo, sono rimasti fino a notte nel Municipio. Nel tardo pomeriggio hanno reso noto il testo di un manifesto nel quale contestano duramente la decisione della Lega e parlano di «delitto sportivo» perpetrato ai danni della città di Nocera. Assicurano che difenderanno «l'onorabilità di Nocera con ogni mezzo».

Il tutto perché la Lega ha deciso di accogliere un ricorso presentato dalla squadra del Campobasso. La formazione molisana disputò due domeniche fa una gara contro la formazione della Virtus Casarano. Prima dell'incontro, però, un giocatore del Campobasso fu colpito da un sasso lanciato da un tifoso e non poté scendere in campo. La partita terminò, poi, con il punteggio di 1 a 1. Il Campobasso presentò un ricorso alla Lega il cui accoglimento, ieri, ha determinato l'automatica promozione della formazione molisana ai danni di quella di Nocera che aveva concluso il campionato a pari punti con il Campobasso. Un analogo ricorso della Nocerina, per un'altra partita, non è stato accolto. Per i tifosi salernitani una delusione cocente. Intanto il presidente della Nocerina, Antonio Orsini, avvicinato dai cronisti ha annunciato di aver presentato le dimissioni dall'incarico di vice presidente della Lega calcio di serie C e da presidente della squadra.

A tarda ora la situazione rimaneva assai tesa mentre la paralisi attorno a Nocera si andava facendo totale.

Federico Geremicca

I comizi del PCI dove si vota

OGGI

BASSOLINO: Calvizzano (NA); CHIAROMONTE: Airola (BN); COSSUTTA: Celogno al Serio (BG); INGRAO: Capua (CE); NATTA: Campolongo Maggiore (VE); OCCHETTO: Soriano (CZ); G.C. PAJETTA: Velletri (Roma); REICHLIN: Serra Capriola (Fg); TORTORELLA: Giovesa (TA) e Montescaglioso (PZ).

DOMANI

E. BERLINGUER: Nardò e Gallipoli (LE); BASSOLINO: Teverola (CE); CHIAROMONTE: Stella - S. Carlo Arena (NA); COSSUTTA: Abano (PD); INGRAO: Castellammare di Stabia (NA); NAPOLITANO: Fiano (Roma); NATTA: Trieste; OCCHETTO: S. Lucido e Amantea (CS); REICHLIN: Gruma (BA); VETERE: Sulmona e S. Salvo; LIBERTINI: Luino (VA).

LETTERE all'UNITÀ

«Non credo che da una guerra possa venire fuori proprio niente di buono»

Cari compagni,

*leggo da dodici anni l'*Unità*, ogni mattina, pur non essendo iscritto al PCI e pur non votando sempre secondo le sue indicazioni. Anche se accade abbastanza di frequente che io non sia d'accordo con questa o quella posizione espressa in questo o in quell'articolo, credo tuttavia che l'*Unità *sia il giornale meno stupido d'Italia.*

*(...) Sull'*Unità *del 18 maggio, però, ho letto in terza pagina, in un articolo intitolato «È possibile persino una democrazia», tutta una serie di considerazioni di «uno dei più noti intellettuali della sinistra democratica argentina», volte a dimostrare che «grazie» (!) alla guerra per le Falkland-Malvine, la situazione, in Argentina, può evolversi in senso positivo.*

Nella stessa pagina, in un articolo intitolato «È un naufragio per tutte le flotte del mondo», leggo, a conclusione dello stesso, che «se così fosse, la guerra per le Falkland convincerebbe con la forza degli argomenti reali molti stati maggiori e governi a rivedere i programmi di spesa per gli armamenti per contenerne l'ampiezza».

Infine, in penultima pagina, in un articolo intitolato «Aiuti militari all'Argentina da parte di Brasile e Venezuela», leggo che «ancora a fine marzo, l'uso del termine "imperialismo" (in Argentina) sarebbe costato caro a chi avesse osato pronunciarlo», e che il fatto che adesso non sia più così «dà il segno dei mutamenti che vanno manifestandosi nel Paese».

Cari compagni, non è solo questione di parole. Fosse stato un articolo solo, ma sono tre. Non vi sembra che essere a favore della pace in maniera veramente coerente, dovrebbe consigliare di stare attenti a non dare l'impressione a chi legge che da una guerra, qualunque essa sia, possano scaturire effetti positivi? Anche ammesso che la situazione argentina evolva verso la democrazia, che razza di democrazia verrà fuori da una ventata nazionalistica qual è quella che si verifica in quel Paese? Anche ammesso che gli stati maggiori imparino qualcosa da questa guerra, non credete che impareranno soltanto ad ammazzare meglio e di più? E anche ammesso che in Argentina si possa d'ora in poi parlare più liberamente di «imperialismo americano», credete che una simile espressione, fondata com'è in questo caso sull'irrazionalismo nazionalista, potrà sortire effetti «progressivi»?

A me questa guerra sembra orribile e pericolosissima e tutti coloro che vi stanno prendendo parte ugualmente degni di condanna; e non credo che da una guerra possa venir fuori niente di buono.

LUIGI SCIALANCA
(Roma)

Eravamo «leninisti»; adesso siamo «laici» con appositi tarocchi?

Caro direttore,

la parola «laico» è da tempo assai corrente nel nostro dibattito interno. «Essere laici» viene usato anche per dire «esser moderni», aperti al nuovo, liberi dai pregiudizi di un'ideologia invecchiata in alcune delle sue parti, pronti a comprendere le istanze di quei settori sociali che vanno sotto il nome di «nuovi soggetti» o, se si preferisce, «soggetti emergenti». Ed è in nome di tutto ciò che, negli ultimi tempi, ci siamo opportunamente disfatti (ancora troppo poco, secondo i più laici tra i laici) di alcuni tra i più logori pezzi del nostro bagaglio leninista. Benissimo: non ho particolari rimpianti. Ma che dire quando questa laicità, questo gusto per il nuovo si trasformano in iniziative — modernissime, sostengono gli ideatori — come quella che mi è capitata di vedere al Festival nazionale delle donne qui a Bologna? Accadeva infatti, di trovare uno stand ove, per la non modica cifra di lire 10 mila, persone altamente specializzate ti predicevano serissimamente il futuro, usando un ampio ventaglio di sistemi (la mano, gli I-Ching, i fondi del caffè, i tarocchi, una edizione speciale dei quali — annunciavano grandi cartelli — era stata appositamente stampata per il festival).

Ce n'era abbastanza, mi pare, per rimpiangere i vecchi distintivi con la faccia di Lenin.

Ovviamente — prevengo l'immancabile accusa di «moralismo retrò» — non ho nulla contro l'innocentissimo vizietto di interrogare gli astri o altro per loro. Sono piccole superstizioni che aiutano a vivere e a sperare, e io stesso non ne rifuggo. Ma di qui a prenderle sul serio al punto di trasformare il tutto in iniziativa a pagamento in una nostra Festa, mi pare ce ne corra. Se ho messo in un cassetto qualcuno dei libri di Marx e Lenin non era stato per sostituirli con quelli dello Zodiaco.

Che la ritrovata «laicità» — nel nome di un femminismo «à la page» — ci riservi anche di queste sorprese?

MINO CAVALCANTI
(Bologna)

L'impegno democratico di quel giudice di Ragusa

Caro compagno Macaluso,

*ho letto sull'*Unità *del 21/5/82 il primo articolo del servizio «Dentro la mafia» a cura del compagno Ugo Baduel. Condivido pienamente la scelta del nostro giornale di continuare e di contribuire, con un lavoro di informazione e di approfondimento, alla battaglia contro la mafia, drammaticamente riproposta dall'assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo. Ritengo, tuttavia, doveroso e necessario, per la chiarezza e la puntualità indispensabili in una battaglia così difficile e delicata, precisare che l'immagine e i giudizi che possono facilmente derivare sul giudice Michele Duchi dalla lettura dell'articolo sono in contrasto non solo con il giudizio che l'opinione pubblica della nostra provincia dà sul magistrato in questione, ma anche con il concreto impegno democratico che ha caratterizzato in tutti questi anni il suo lavoro, svolto con dirittura morale e con piena indipendenza e autonomia e che si è espresso anche nella coraggiosa adesione pubblica e motivata alla battaglia unitaria contro l'installazione della base missilistica di Comiso e per la pace. Ciò va detto, al di là della vicenda giudiziaria specifica citata nell'articolo di Baduel e riguardante alcuni aspetti della vita amministrativa del Consorzio dell'Area di Sviluppo Industriale di Ragusa, su cui il nostro Partito sviluppò un'iniziativa politica e parlamentare volta alla moralizzazione e alla democratizzazione dell'ente, che era divenuto oggetto di accaparramento fra diversi gruppi di potere all'interno della Democrazia Cristiana.*

Penso che contribuire alla chiarezza sia un dovere di tutti noi, non solo per motivi di ordine generale, ma anche al fine di rendere più ampio il fronte e più forte la battaglia contro la mafia, per la libertà, per la pace e lo sviluppo della Sicilia.

CONCETTO SCIVOLETTO
(Segretario della Federazione del PCI di Ragusa)

Eredi di Longo e Togliatti, Li Causi e Di Vittorio, Garibaldi e Pisacane

Cara Unità,

i comunisti delle Cellule scuola elementare di Limbiate nell'intento di onorare la memoria di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, ti versano L. 300.000 raccolte presso i compagni, i simpatizzanti e altri operatori scolastici di matrice democratica.

I compagni La Torre e Di Salvo lasciano un retaggio inestimabile di forza e di civiltà alla Sicilia e all'Italia intera. Ricordiamo che l'insegnamento comunista di Longo e Togliatti, di Li Causi e Di Vittorio, è quello che ha dato all'Italia i figli migliori, i patrioti senza macchia e senza paura.

La mafia, le forze della sopraffazione e della corruzione, il terrorismo di ogni genere non si illudano: la loro strada è sbarrata dagli eredi di Garibaldi e di Pisacane, temprati nella stessa ansia di giustizia, figli della stessa lotta, nobilitati da uno stesso ideale di riscatto.

LETTERA FIRMATA
dalla Cellula del PCI della Scuola elementare di Limbiate (Milano)

P.S. - *Pregasi prendere atto del carattere assolutamente straordinario di questa sottoscrizione. Altra cosa è quella lanciata per il sostegno della stampa comunista. È quindi quasi ozioso assicurare che questa non ci dispensa da quella.*

È molto importante la prima volta che si sceglie

Cara Unità,

lavoro come dipendente dell'Amministrazione provinciale in un liceo scientifico e questo mi dà l'opportunità di stare a contatto con circa 600 giovani studenti, venendo a conoscere quale sensibilità e quanto interesse abbiano per la politica.

Già in passato, a proposito del terrorismo, risultavano segni preoccupanti di qualunquismo. Oggi, anche per il quasi fallimento dei decreti delegati, si assiste al fenomeno pericoloso di accettare tutto quel che ogni giorno succede, lasciando alla spontaneità o in mano ad altri i propri interessi.

A questo quadro, occorre porre rimedio. La prima cosa da fare è che i giovani si riorganizzino nella scuola con metodi nuovi: ad esempio dare vita a comitati unitari di studenti che gestiscano prima di tutto i problemi inerenti la scuola, la politica, la cultura, lo sport, il tempo libero. Poi impegnare i giovani della FGCI ed altri compagni comunisti ad entrare in organizzazioni, associazioni, circoli ricreativi cui spesso tanti giovani aderiscono. Se riusciremo a capire fino in fondo la mentalità nuova dei giovani, coinvolti da un progresso consumistico provocatore di mille difficoltà, riusciremo a portarli verso il nostro partito.

È urgente occuparcene subito: alle scuole superiori si entra a 14-15 anni e si esce a 19-20. A quest'età si ha diritto al voto; ed è molto importante la prima volta che si sceglie a chi dare la propria fiducia.

BRUNO BENNATI
(Massa)

A Venezia «Memoria della Deportazione»

Caro direttore,

*faccio riferimento alla lettera di Ugo Pinferi di Milano, pubblicata sulla rubrica «Lettere all'*Unità*» del 22/5. Prendendo spunto da una mostra dal titolo «Deportation» organizzata dal* Ministère des Anciens Combattants *del governo francese propone, giustamente, che anche in Italia le associazioni interessate facciano qualche cosa di analogo per far conoscere alle nuove generazioni quali furono gli orrori delle deportazioni durante l'ultimo conflitto mondiale.*

Riteniamo pertanto giusto segnalare che il 24 aprile, su proposta dell'ANPI provinciale di Venezia e sotto il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Venezia, dell'Amministrazione provinciale e della Giunta e del Consiglio regionale veneto, è stata allestita la mostra «Memoria della Deportazione» curata dall'ANED di Milano, per far conoscere ai giovani e alla cittadinanza tutta, attraverso immagini, le testimonianze di quel mondo distruttivo rappresentato dai campi di concentramento nazisti e perché non si dimentichi quale è stato il prezzo della libertà conquistata.

Auspichiamo anche noi, che analoghe iniziative siano assunte dalle amministrazioni pubbliche di altre località.

ANTONIO BALDO
segretario provinciale dell'ANPI (Venezia)

«A chi lasciamo in consegna il casco?»

Cara Unità,

a nome mio e di innumerevoli motociclisti rivolgo un appello «disperato» al ministro Balzamo affinché, in extremis, desista dall'emanare una legge che per noi sarebbe disastrosa: quella sul casco obbligatorio.

Noi infatti raggiungiamo ogni mattina Forlì in moto, per svolgervi il nostro lavoro. Ora si dà il caso che posteggi controllati per moto non ne esistano per cui, una volta arrivati a destinazione, a chi lasciamo in consegna il casco? Ce lo trasciniamo dietro tutto il giorno, dovendoci per giunta spostare da un luogo all'altro? E se lo lasciamo sulla moto, al ritorno invece di uno ne troviamo due!

GIANCARLO CASADEI
(Forlì)